

Firenze, TourismA 19 febbraio 2016

Intervento di *Salvo Barrano*

Associazione Nazionale Archeologi – Presidente Nazionale

Oggi si incontrano a Firenze archeologi di formazioni diverse, con ruoli e funzioni diverse, ma soprattutto di generazioni diverse. E' un'occasione fondamentale, per aprire un dibattito serrato sulla disciplina, sulla categoria, sulla professione di archeologo. Un confronto che ha già cominciato a mostrare le sue asperità, fino a diventare scontro dialettico, aperto e franco. Bene, l'archeologia italiana ne aveva bisogno.

Nell'affrontare i temi di attualità (la riforma a più tappe del MIBACT, la legge cd. Madia, la revisione del Codice Appalti etc.), è bene prendere in esame almeno gli ultimi quindici anni di storia della professione. In questi ultimi anni abbiamo infatti assistito ad una sorta di lenta rivoluzione – a volte inconsapevole, a volte meno – della disciplina dei beni culturali e della professione di archeologo. Una parabola cominciata nel 2004, con l'entrata in vigore del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio e approdata alla revisione del Codice degli Appalti, tuttora in corso, con ovvie conseguenze sulla disciplina del settore. Per citare i principali provvedimenti:

Dopo il Codice dei Beni Culturali nel 2005 viene approvata la **Legge Archeologia Preventiva (L. 25 giugno 2005, n. 109)**, recepita nel 2006 all'interno Codice dei Contratti.

Nel 2010 interviene il Regolamento attuativo del Codice dei contratti (D.P.R. 5 ottobre 2010, n. 207) che per la prima volta riserva agli archeologi professionisti le attività di progettazione, direzione tecnica, collaudo degli interventi archeologici.

Del 2012 è la benemerita Circolare sull'archeologia preventiva (*indicazioni operative in merito alle attività di progettazione ed esecuzione di indagini archeologiche preventive* (Circolare 15 giugno 2012, n. 10); nel 2014 finalmente **l'istituzione di elenchi di professionisti presso il MIBACT - Modifica al Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio (Legge 22 luglio 2014, n. 110). Infine nel 2014 la I Riorganizzazione del MIBACT (Decreto Presidente Consiglio Ministri n. 171); nel 2015 la Ratifica della Convenzione della Valletta (Legge 29 aprile 2015, n. 57) e Legge di riforma della Pubblica Amministrazione cd. Madia (L. 124/2015); nel 2016, nelle prossime settimane arriverà la Riforma del Codice degli Appalti Pubblici.**

Quando a gennaio del 2015 Giuliano Volpe propose pubblicamente la costituzione di una Società degli Archeologi Italiani gli risposi – pubblicamente - dicendo che un'associazione di archeologi - a dire il vero almeno due – esisteva già da dieci anni: l'associazione nazionale archeologi è stata infatti costituita nel 2005 da oltre 600 soci fondatori, con uno statuto aperto a tutte le componenti della professione senza vincoli di genere, nazionalità, anzianità di ruolo, *status*, età. L'ANA si è dotata di uno statuto improntato ai principi di rappresentatività, democraticità e trasparenza, requisiti espressamente richiesti dalla direttiva europea in materia di piattaforme comuni (2005/36) e ripresi dalla L. 4/2013 sulle associazioni non organizzate in ordini o collegi professionali: non ho problemi ad ammettere – anche perché lo feci pubblicamente – di aver definito allora la proposta di Volpe piuttosto tardiva, perché arrivava dopo dieci anni di associazionismo professionale e dopo il raggiungimento di importanti risultati, in particolare la definizione dei professionisti dei beni culturali all'interno del Codice. Invitavo - un po' polemicamente - tutti gli archeologi e le archeologhe italiane (funzionari e dirigenti MiBACT, accademici, dipendenti e dirigenti di società, ricercatori, soci di cooperative, professionisti, trattatisti etc.) ad iscriversi all'Associazione Nazionale Archeologi, dove chiunque può partecipare democraticamente ai processi decisionali secondo le regole di una rappresentanza qualificata. L'associazione infatti già nella primavera del 2015 ha presentato richiesta per l'iscrizione all'elenco dei soggetti accreditati alla rappresentanza professionale presso il Ministero dello Sviluppo Economico.

Ma poi è iniziata una riflessione all'interno degli organi dell'associazione. Abbiamo iniziato a capire che la proposta di promuovere un percorso federativo, che facesse dialogare tutte le componenti della professione, non potesse e non dovesse essere liquidata con superficialità, con un atteggiamento di paura o di chiusura pregiudiziale. **Abbiamo capito che nessuna proposta è tardiva se sinceramente e genuinamente ispirata al dialogo e al confronto e persino allo scontro per il raggiungimento di obiettivi comuni!**

Per questo come Associazione abbiamo chiesto pubblicamente a Volpe di convocare tutti i soggetti che potessero essere interessati ad un confronto. Quella convocazione è arrivata il 05 giugno del 2015, all'indomani della Ratifica della Convenzione della Valletta da parte del Parlamento Italiano.

Da lì si è cominciato a lavorare con le altre associazioni, con le consulte universitarie, con i rappresentanti delle imprese per capire se e come intraprendere tale percorso.

Dopo numerosi incontri, i cui verbali hanno circolato abbondantemente persino tra chi aveva dichiarato aperta ostilità a quel coordinamento – a dimostrazione della visione aperta e pubblica dell'iniziativa - ci siamo dati appuntamento prima a *Paestum* a Novembre e poi qui a Firenze.

Questo per chiarire come nasce questo incontro e quali sono gli obiettivi dichiarati fin da subito: una rappresentanza unitaria e qualificata degli archeologi italiani.

Prima ho fatto riferimento ai numerosi provvedimenti che hanno interessato l'archeologia negli ultimi 15 anni. Vorrei spendere alcune brevi parole su due di questi provvedimenti, che hanno visto le associazioni professionali impegnate in prima linea:

La legge 110/2014 (2014: Modifica al *Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio* (Legge 22 luglio 2014, n. 110: *istituzione elenchi di professionisti presso il MIBACT*): dopo 39 anni dall'istituzione del Ministero per i Beni Culturali, le figure tecniche che si occupano di beni culturali (archeologi, archivisti, demotnoantropologi, storici dell'arte, bibliotecari, diagnostici) sono state riconosciute come competenti ad effettuare gli interventi specialistici sui beni culturali.

Su questo provvedimento si è già soffermato il collega Pintucci ma vorrei rivendicare con forza questo risultato perchè è scaturito sì dalla protesta, dalle piazze, dalla rabbia di migliaia di archeologi per il fatto di esercitare una professione troppo debole, priva di regole e di riconoscimento, di conseguenza preda delle logiche più spregiudicate del mercato, della concorrenza sleale e della deriva lavoristica iperliberista avviata da Treu nel 1997. Una professione debole anche perchè sempre più svuotata di utilità e di funzione sociale. Ma quelle piazze sono anche il frutto dell'impegno, delle competenze, della capacità di saper avanzare proposte e di saper fare rete con le altre associazioni. Quella legge è stata presentata per la prima volta all'indomani della manifestazione degli archeologi nel 2008, sono caduti tre governi prima che si riuscisse a farla incardinare nella VII Commissione alla Camera per approdare definitivamente in aula nel 2014. Questo risultato, per il quale rivendico un ruolo fondamentale dell'ANA, lo dedico a tutti coloro che per anni hanno provato a convincerci che non ci saremmo mai riusciti, per parafrasare la splendida frase di Einstein reinterpretata da Volpe in apertura: "Chi dice che è impossibile, non dovrebbe disturbare chi ci sta provando". Ma lo dedico anche con sincera gratitudine a quei funzionari, a quei dirigenti, a quei ricercatori e professori universitari – pochi ma convinti, come Carlo Pavolini, Daniela Rizzo, Irene Berlingò, Enrico Zanini, Franco Valenti, Federico Marazzi – che hanno intuito l'importanza di quelle lotte e sono scesi in piazza con noi.

L'altro provvedimento fondamentale è stato nel 2015 la ***Ratifica della Convenzione della Valletta (Legge 29 aprile 2015, n. 57)***. *Ricordo ancora quando al San Michele a Roma un alto dirigente del Ministero – ancora in servizio - provava a convincermi che la ratifica era inutile perchè in qualche modo già recepita nel Codice dei Beni Culturali ed assimilata negli strumenti urbanistici di alcune città e regioni italiane. E ricordo anche le ironie di chi, all'indomani dell'approvazione, ha bollato quel provvedimento come un risultato pressochè simbolico, o poco più. Oltre ad un'infinità di fronti su cui la Convenzione si rivelerà fondamentale per rendere contemporanea l'archeologia italiana, ci tengo a dire che se si riuscirà a difendere le procedure di archeologia preventiva all'interno del Codice degli Appalti, sarà anche e soprattutto perchè nel frattempo – tra l'inizio e la fine della revisione del codice – è piombata come un macigno la ratifica della Convenzione, dalla quale il Legislatore - ai suoi più diversi livelli - non potrà sfuggire perchè ogni provvedimento elusivo diventerebbe impugnabile.*

Anche quella ratifica stava nei documenti rivendicativi delle 4 manifestazioni nazionali promosse dai professionisti tra il 2008 e il 2014. E questo risultato lo dedico a quel dirigente che cercava di convincerci dell'inutilità del provvedimento. Ma lo dedico anche a chi è sceso in piazza nel 2008, nel 2013, e due volte nel 2014. Ma anche a chi non è sceso in piazza perchè bolla le piazze come sindacalismo di bassa lega (come se sindacalismo o sindacalista fosse un offesa...), lo dedico – dicevo - soprattutto a quei Soloni che firmano appelli su carta intestata dell'Accademia dei Lincei salvo poi ammettere che l'Accademia in sé non è coinvolta. In nessuna di quelle piazze e in nessuna

di queste battaglie infatti ho visto un impegno decisivo di Camporeale, Colonna, Coarelli, Gasparri, Giuliano, La Rocca, Paola Pelagatti, Paolo Sommella, Mario Torelli. Come non ho visto né Salvatore Settis scrivere una riga su queste iniziative...

Ma noi ci siamo riusciti lo stesso, anche senza i Saggi, così come riusciremo a costituire il Coordinamento degli Archeolgoi Italiani, perchè crediamo e abbiamo testato a fondo la genuinità e l'importanza di questo processo.